

1. La Spezia. Il nuovo palazzo municipale in costruzione, 1903 ca. Foto Rodolfo Zancolli, Mediateca Regionale Ligure, inv. 7735.

A sinistra il nuovo edificio rivestito in pietra artificiale, a destra il vecchio corpo di fabbrica non ancora demolito.



2. La Spezia. Il nuovo palazzo municipale, 1924. Foto Rodolfo Zancolli, Mediateca Regionale Ligure, inv. 9064.



La ricostruzione di Palazzo Cenere alla Spezia

Marco Folin, Università di Genova

The Rebuilding of La Spezia's Palazzo Cenere

In the second half of the 19th century, after the establishment of the military arsenal, La Spezia experienced an extraordinary growth that launched it among the emerging cities of the newborn Italian Kingdom. The issue of providing the town with a new 'civic palace' suited to the new size of the city, as well as to the new tasks entrusted to municipal administrations, arose in this context. The paper discusses the renovation of the old communal seat (1900-1907) and the violent controversies that accompanied it, focusing on the 'artificial stone' cladding of the building: questioned not so much for aesthetic reasons, as for its costs, judged utterly exorbitant, as a result of the incompetence of local authorities and their technicians. The political crisis that followed, culminating in the commissioning of the municipality, may be considered emblematic of the tensions, conflicts and fragilities revolving around the renovation of Italian town halls at the turn of the 19th and 20th centuries.

Liguria Town Halls, Artificial stone, City Technical Department, Municipalization of services, Urban Growth

Il vecchio Palazzo Cenere

“Provincia di Levante”: questa la denominazione data alla più orientale fra le sette provincie in cui era stato suddiviso il territorio della vecchia Repubblica di Genova dopo l’annessione al Regno di Sardegna, nel 1815¹. Troppo modesto il capoluogo – il borgo della Spezia, che contava allora meno di 7.000 abitanti – per chiamare con il suo nome una circoscrizione che storicamente si caratterizzava più per la posizione periferica rispetto a Genova che per la presenza di centri urbani di qualche consistenza (salvo forse Sarzana, la cui appartenenza alla Liguria rimaneva però controversa). La situazione era tuttavia destinata a cambiare velocemente negli anni immediatamente successivi all’Unità d’Italia, quando la costruzione dell’Arsenale militare (1862-1869) fu il volano di un’impennata demografica che fece salire la popolazione spezzina da 11.000 a 31.000 abitanti fra il 1861 e il 1881, per poi toccare i 66.000 nel 1901, quando sui giornali cittadini si potevano commentare i dati dell’ultimo censimento osservando con soddisfazione che nel giro dell’ultimo decennio la città era balzata dal 75° al 20° posto in Italia per numero di residenti². Ma già quarant’anni prima, nel 1864, le magnifiche sorti e progressive della città dovevano apparire le più rosee se l’architetto Luigi Nascimbene – bizzarra figura di viaggiatore-patriota stabilitosi a Genova dopo una vita passata di là dall’Oceano – poteva indirizzare a Vittorio Emanuele II un libro intero scritto per perorare l’idea di trasferire la capitale nazionale da Torino appunto alla Spezia, destinata dalle proprie felici condizioni geopolitiche a diventare l’“emporio del commercio del Mediterraneo”, se non la futura “Londra, Pietroburgo, Costantinopoli” del “nuovo regno della risorta Italia”³.

¹ Ivan Costanza, “L’amministrazione provinciale nel Regno sabauda (1815-1847)”, *Amministrare*, 15, 2007, n.1, 19-58.

² “Il posto che occupa La Spezia fra le città d’Italia”, *Corriere della Spezia*, 1° marzo 1902. Sulla crescita della Spezia nella seconda metà dell’Ottocento e il ruolo dell’Arsenale, cfr. ancora Amelio Fara, *La Spezia* (Roma-Bari, Laterza, 1983); Paolo Cevini, *La Spezia* (Genova, Sagep, 1989); e più recentemente Emiliano Beri, *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia, Militarizzazione e territorio nella Liguria dell’Ottocento* (Novi Ligure, Città del Silenzio, 2014).

³ Luigi Nascimbene, *L’Italia, il suo avvenire e la sua capitale e soluzione della questione romana* (Genova, Gazzetta del Tribunale, 1864), 89; 160-161.

3. La Spezia. Il vecchio Palazzo Cenere alla fine dell'Ottocento (*Corriere della Spezia*, 19 gennaio 1901).



È in questo contesto di crescita proiettata verso il futuro che prende corpo il dibattito sul rinnovamento della sede comunale spezzina: ossia Palazzo Cenere, come il vecchio palazzo dei capitani genovesi aveva preso a essere chiamato in città nella seconda metà del secolo⁴. Se, come sembra, l'epiteto intendeva fare il verso ai vari 'Palazzi Rossi' che proprio in quegli anni a Genova, Carrara e Massa erano in corso di riconversione a usi pubblici, abbiamo qui un indizio piuttosto esplicito dello stato di fatiscenza dell'edificio (o per lo meno del suo intonaco) e dello scarso orgoglio con cui in città doveva essere visto un edificio tradizionalmente legato al dominio della Superba, più che a una solida tradizione di autogoverno locale⁵. Inizialmente costruito come curia cittadina e loggia comunale affacciata sulla piazza del mercato, il palazzo era stato parzialmente requisito dai genovesi nel 1323, quando La Spezia era stata elevata al rango di capoluogo di podesteria, per dare alloggio ai podestà e in seguito ai capitani della Repubblica⁶. Ai primi del Seicento l'edificio era stato ampliato, in modo da dare adeguato ricetto alle diverse funzioni che si svolgevano al suo interno: al piano terra si trovavano gli uffici della comunità, fra cui una stanza per le riunioni del Consiglio; ai piani superiori erano invece allocati i quartieri del capitano, del vicario e delle rispettive 'famiglie' di funzionari, che comprendevano – oltre a una serie di locali di rappresentanza – anche gli alloggi di servizio dei rettori genovesi e dei relativi domestici⁷. Possiamo desumere l'aspetto esterno dell'edificio, così come si presentava ancora alla fine dell'Ottocento, da una vecchia foto scattata per preservarne il ricordo alla vigilia della sua demolizione, nel 1901 [Fig. 3].

⁴ Sull'appellativo, che compare già in un articolo pubblicato su *Il Muratore* del 19 gennaio 1893, cfr. anche Ubaldo Mazzini, "Il Palazzo comunale", *Corriere della Spezia*, 19 gennaio 1901 (poi anche in Id., *Noterelle spezzine di Archeologia, di storia e d'arte* [La Spezia, Francesco Zappa, 1902], 35-46: 43).

⁵ "Palazzo? Non si dovrebbe davvero chiamarlo in tal modo perché non lo è, né per le comodità interne, né per le linee della sua facciata": "L'ampliamento di Palazzo Cenere", *Corriere della Spezia*, 23 giugno 1900.

⁶ Sull'assetto trecentesco, desumibile dai rilievi di Ubaldo Mazzini ("Un monumento spezzino del Trecento", *Giornale storico e letterario della Liguria*, 5, 1904, 8-12), cfr. Fara, *La Spezia*, 11-14; Cevini, *La Spezia*, 172.

⁷ Ivi, 219-222.

Verso il nuovo Palazzo Civico

Dopo la parentesi napoleonica, sgomberati i locali del secondo e del terzo piano degli alloggi che li occupavano, il palazzo divenne la sede della nuova amministrazione cittadina, e come tale (“Palazzo comunale” o “municipale”) lo troviamo indicato nella cartografia ottocentesca, dove l’antica piazza del mercato (o “delle Erbe”) prende a essere sempre più spesso chiamata “Piazza del Municipio”⁸. I quartieri liberati dai governatori genovesi e dai loro servitori furono così occupati dagli uffici demandati a espletare le nuove mansioni che negli Stati sardi di Terraferma erano state affidate ai Comuni, poi ulteriormente ampliate e codificate dopo l’Unità con la Legge di unificazione amministrativa del 20 marzo 1865⁹. Nel 1878, quando la Giunta comunale della Spezia sentì l’esigenza di emanare un primo *Regolamento per il personale dell’Ufficio municipale*, negli uffici del Comune lavoravano 19 impiegati e sei messi, saliti vent’anni dopo a 46 impiegati e 10 messi: un numero da tutti giudicato largamente insufficiente, tant’è che nel 1904 si approvava un ulteriore incremento che portava la pianta organica del personale a 66 impiegati e 16 messi comunali, cui si sommavano i 16 dipendenti dell’Ufficio d’igiene (fra medici condotti, veterinari e levatrici) e i 243 salariati stabilmente occupati nei servizi ‘periferici’ dell’amministrazione comunale (scuole, giardini pubblici, servizi cimiteriali, personale della polizia municipale e del servizio daziario)¹⁰.

Si può dunque ben comprendere come il problema della carenza di spazio nel vecchio Palazzo Cenere fosse diventato un’emergenza, verso la fine del secolo, quando parte degli uffici erano confinati nei «soffocanti bugigattoli del mezzanino, il cui soffitto si arriva a toccare con le mani» e lo stesso gabinetto del sindaco era sistemato in un locale di passaggio fra la “gabbietta” del segretario comunale e la stanza della Giunta; né aveva portato gran giovamento restaurare “quella piccionaia che va sotto il nome di terzo piano”, dove “impiegati e scartafacci lottano giornalmente a contendersi il posto”, fra “cumuli di carte [...] sparse sui tavoli e sulle seggiole per la semplice ragione che non entrano più negli scaffali”¹¹. Lo stesso Consiglio comunale (salito per effetto dell’incremento demografico a 40 membri nel 1861, e poi a 60 al volgere del secolo) si era visto costretto a traslocare nella sala da ballo del Casino civico, al primo piano del Teatro municipale: una sede quanto mai inadatta non solo in termini di immagine, per il “buffo” spettacolo dato dal quotidiano “alternarsi di balli e di sedute consiliari” nei medesimi locali, ma anche per la conseguente necessità di regolare gli orari delle riunioni sulla base del calendario delle feste danzanti organizzate dal Circolo cittadino¹².

Pare che il primo progetto di ampliamento del vecchio Palazzo Cenere sia stato elaborato e proposto nel 1889 dall’architetto Erminio Pontremoli, già autore qualche anno addietro del progetto del nuovo Politeama cittadino: vulcanica figura di architetto “operaio e figlio di operaio”, presidente di una “Società di costruzioni e cottimi” per la difesa dei diritti di muratori e scalpellini dalle prevaricazioni degli “impresari e cottimisti” spezzini, nonché fondatore, direttore e principale penna di un foglio

⁸ Così, per esempio, nel piano regolatore del 1871 (ivi, 92); sulla toponomastica spezzina nella prima metà del secolo, cfr. Giacomo Bertonati, *Appunti di urbanistica spezzina: la prima denominazione delle strade cittadine* (<https://independent.academia.edu/GiacomoBertonati>).

⁹ Sulle nuove mansioni amministrative dei Comuni negli Stati sardi di terraferma, cfr. ancora Adriana Petracchi, *Le origini dell’ordinamento comunale e provinciale italiano: storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell’antico regime al chiudersi dell’età cavouriana, 1770-1861* (Vicenza, Neri Pozza, 1962); più specificamente, sulla Liguria: Ivan Costanza, “Comuni e Province genovesi del Regno di Sardegna (1815-1854)”, *Amministrare*, 16, 2008, 1, 85-112; e sulla Spezia: Agostino Falconi, *Fasi della giurisdizione di Spezia* (La Spezia, Luigi Sambolino, 1872).

¹⁰ *Regolamento per il personale dell’Ufficio municipale di Spezia* (La Spezia, Argiroffo, 1878), tab. B; *Modificazioni ed aggiunte al Regolamento organico per gli Uffici municipali* (La Spezia, Argiroffo, 1897), tab. A; *Relazione della Giunta Municipale al Consiglio Comunale sul nuovo regolamento generale per gli uffici* (La Spezia, Argiroffo, 1904), Quadro di raffronto fra le piante organiche attuali e quelle proposte.

¹¹ *L’ampliamento di Palazzo Cenere*.

¹² *Ibidem*. “Ogni volta che è convocata un’adunanza i messi del municipio devono togliere via i sofà e sostituirli cogli stretti e scomodi banchi che sembran quelli delle scuole elementari”; cfr. anche “Lamentazioni”, *L’Avvenire della Spezia*, 2 febbraio 1895; e “A proposito del Palazzo Comunale”, ivi, 16 febbraio 1895.

settimanale di esplicita ispirazione massonica, *Il Muratore*¹³. Nel maggio 1891 Erminio Pontremoli veniva eletto sindaco della Spezia, alla guida di un variegato fronte di orientamento radicale-socialista: esperienza disastrosa, conclusasi in meno di un anno con elezioni anticipate e successiva disfatta elettorale¹⁴. Fu comunque allora che il progetto iniziò a essere dibattuto concretamente, fra i sostenitori di due ipotesi alternative che rimasero sul tappeto anche negli anni seguenti: da una parte c'erano coloro – Pontremoli in testa – che propendevano per l'opzione più economica, ossia l'ampliamento del palazzo esistente tramite la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica affacciato su Corso Cavour¹⁵. Dall'altra chi perorava le ragioni di un progetto molto più ambizioso: La Spezia infatti non era più “uno dei soliti capoluoghi di circondario, che possano anche vestirsi con panno casalingo”, ma si avviava ad essere – specie dopo l'allargamento del porto, senz'altro foriero di una forte crescita di traffici e abitanti – “la più importante piazza marittima che vanti l'Italia”¹⁶. Si imponeva dunque il trasferimento dell'intero centro direzionale cittadino in una nuova area d'espansione, dove potesse essere costruito un palazzo “realmente degno della nuova Spezia”, in cui alloggiare non solo “tutti gli uffici dipendenti dal Comune”, ma pure “tutti gli altri uffici pubblici locali dipendenti dai Ministeri delle Poste e Telegrafi, delle Finanze e della Giustizia, compresa una degna sede per il Tribunale” (di cui non poteva che auspicarsi il prossimo trasloco da Sarzana)¹⁷. La proposta – avanzata ventilando la possibilità di accedere a congrui finanziamenti governativi in cambio degli spazi concessi per gli uffici delle amministrazioni statali – è tipica di un periodo in cui il rango di un centro urbano era definito anche dalla presenza di organi periferici dello stato unitario; ma è anche indicativa della mentalità coltivata in una ‘città di stato’ cresciuta nel giro di pochi anni, abituata a investire i propri edifici pubblici di funzioni e significati ben diversi da quelli normalmente rivendicati, con altre preoccupazioni di immagine, nelle città di più antica tradizione¹⁸.

Per alcuni anni non se ne fece nulla, tuttavia, dati i dubbi che permanevano circa il sito dell'operazione e i costi della medesima. Fu solo nel maggio 1900 che il giovane sindaco Giulio Beverini poteva far proprio un nuovo progetto studiato dall'ingegnere capo del Comune, Ettore Baraggioli, presentato con accenti così entusiastici da suscitare l'ironia dei suoi stessi sostenitori: ad ascoltare il sindaco – si parodiava sul “Corriere della Spezia” – pareva che se negli ultimi due anni non erano stati costruiti in città un nuovo duomo di Milano o una nuova Tour Eiffel, questo era stato “unicamente perché noi non vogliamo crearci l'invidia della gran metropoli Lombarda, né vogliamo – per ora – far concorrenza a Parigi in fatto di esposizioni”¹⁹. Senza prevedere complessi e costosi trasferimenti in altra sede, il progetto elaborato da Baraggioli consentiva di quadruplicare la superficie utilizzabile dagli uffici comunali, recependo al tempo stesso le disposizioni del piano regolatore del 1887 circa il “risanamento del centro cittadino”²⁰. L'idea – pratica e insieme economica, nonché di pronta esecuzione – era quella di demolire alcune “casupole d'affitto” e due fabbricati di mediocre aspetto alle spalle del municipio, in modo da aprire una piazza di grandi e ariose proporzioni di fronte alla chiesa di Santa Maria Assunta: al centro di questo nuovo invaso si sarebbero così potuti costruire tre grandi corpi di fabbrica intorno al cortile del vecchio “pseudo-palazzo” in parte abbattuto, in parte completamente rinnovato [Fig. 4].

¹³ Per un veloce profilo autobiografico di Erminio Pontremoli, cfr. “Ancora del Carbone Newpelton e del famoso voto marchionale”, *Il Muratore*, 1° maggio 1892.

¹⁴ *Ibidem* e “L'Adunanza delle associazioni popolari”, *La Spezia*, 18 giugno 1892; più in generale, cfr. Antonio Bianchi, *La Spezia e Lunigiana, Società e politica dal 1861 al 1945* (Milano, Franco Angeli, 1999), 46-49.

¹⁵ “Il progetto per il Palazzo civico”, *Corriere della Spezia*, 30 giugno 1900.

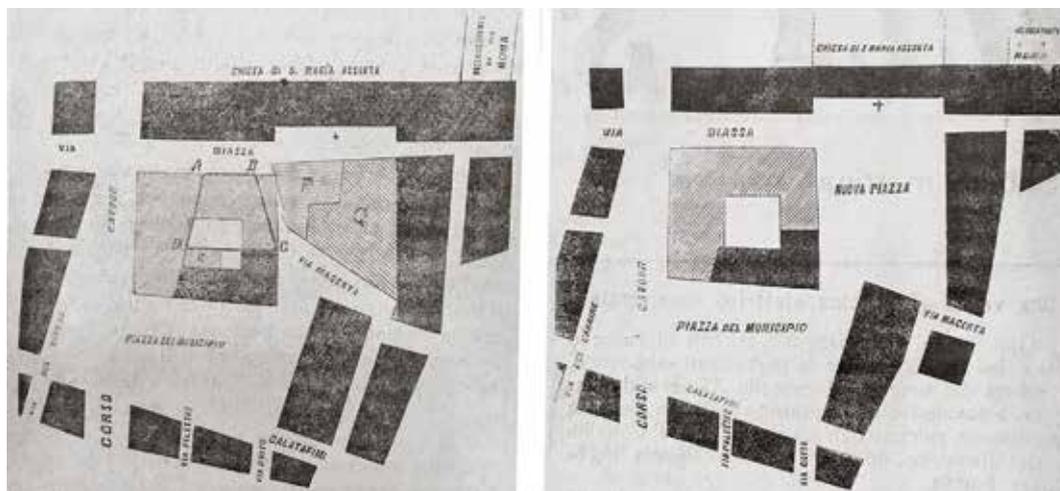
¹⁶ “Il Palazzo di città”, *L'Avvenire della Spezia*, 25-26 maggio 1895.

¹⁷ “A proposito del Palazzo Comunale”.

¹⁸ Per la nozione di ‘città di stato’, cfr. *Nascita delle città di stato: ingegneri e architetti sotto il consolato e l'Impero*, a cura di Paolo Morachiello, George Teyssot, (Roma, Officina, 1983).

¹⁹ “L'ampliamento di Palazzo Cenere”.

²⁰ *Ibidem*; “Il progetto per il Palazzo civico”; “Il Palazzo civico”, *Corriere della Spezia*, 7 luglio 1900.



4. Ettore Baraggioli, Progetto di risistemazione della piazza municipale intorno al nuovo 'palazzo civico' della Spezia (*Corriere della Spezia*, 30 giugno 1900).

Quanto all'organizzazione interna del palazzo, gli uffici sarebbero stati distribuiti in base ai loro rapporti con il pubblico, collocando al pian terreno quelli «più frequentati da chi non ha da fare colla parte direttiva o colla rappresentanza», ossia i locali della tesoreria, della polizia municipale, dell'economato e dell'ufficio d'igiene: "tutti uffici che hanno continuo e immediato contatto col pubblico spiccio e con un numeroso personale speciale"²¹ [Fig. 5]. Al primo piano avrebbero invece trovato sede da un lato, verso Via Cavour, gli "uffici di rappresentanza" ("sala dei matrimoni, sala degli appalti, salotto da ricevere, sala della Giunta, gabinetto del sindaco: cinque stanze bellissime [...] le quali non rappresentano un lusso ma una necessità assoluta"); dall'altro, nell'ala rinnovata, gli uffici della segreteria, della pubblica istruzione e dello stato civile. Il secondo piano era in gran parte destinato a salone del Consiglio comunale, studiato per contenere "comodamente" non solo 60 consiglieri, ma anche una "speciale e vasta tribuna per il pubblico", con annessi guardaroba, sala d'aspetto e due salette per la Giunta ("stanze queste che essendo occupate soltanto nei momenti delle sedute, possono servire in tutti gli altri giorni per le riunioni delle numerose commissioni che fanno capo al Comune"). L'ultimo piano, infine, chiuso al pubblico e accessibile solo tramite una scala di servizio, sarebbe stato suddiviso in 12 locali destinati per metà all'Ufficio tecnico e per l'altra metà lasciati sgombri "per i bisogni futuri, e una parte di questi potrebbero per qualche anno essere occupati dalla biblioteca e dall'archivio"²².

Se la "praticità" del progetto e la "sapiente distribuzione dei locali" avevano suscitato unanime approvazione, qualche differenza di vedute aveva invece provocato l'idea di usare per le facciate un materiale di nuova produzione come la "pietra artificiale", decantata dal Baraggioli come in grado di "imita[re] alla perfezione quella naturale" pur avendo costi molto più contenuti²³. Certo, un rivestimento di marmo sarebbe stato ben più maestoso, ma quel che si perdeva in solennità si guadagnava in funzionalità

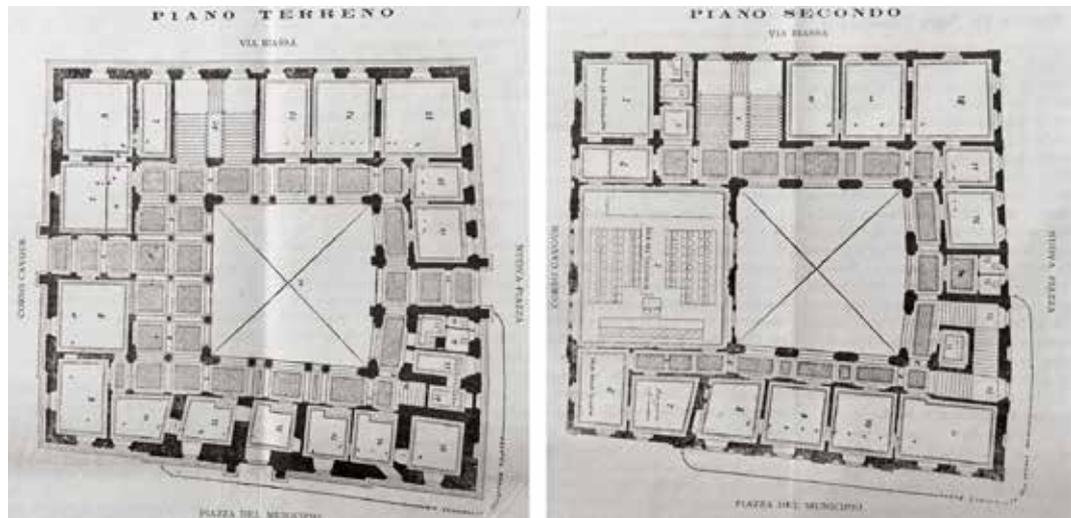
Si tratta di uno stile moderno, che permette di fare le finestre molto grandi, per dare a tutti gli uffici aria e luce in abbondanza [...]. Fra gli amici stessi della Giunta vi è chi preferirebbe uno stile antico, che desse imponenza all'edificio; ma a costoro si risponde

²¹ "Il Palazzo Civico", *ivi*, 14 luglio 1900.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*; Ettore Baraggioli, *Relazione in merito agli apprezzamenti relativi all'impiego della pietra artificiale nella costruzione del nuovo Palazzo civico*, La Spezia, Argiroffo, 1902.

5. Ettore Baraggioli, Pianta del pian terreno e del secondo piano del nuovo 'palazzo civico' della Spezia (*Corriere della Spezia*, 14 luglio 1900).



che si deve anzitutto cercare la comodità, tanto più che non si è partiti dal concetto di eseguire un monumento, ma di fare degli uffici comodi, ariosi, adatti e sufficienti per il molto lavoro che il Comune si è accentrato.²⁴

Alla fine, comunque, la logica stringente del sindaco ebbe la meglio su qualsiasi perplessità: dal momento che le istanze d'ordine "artistico" erano "del tutto soggettive" e per definizione opinabili, meglio regolarsi in base alle superiori necessità di bilancio²⁵.

La pietra dello scandalo

Il primo lotto dei lavori fu messo a bando subito dopo l'estate e il cantiere – nonostante qualche contrasto con la ditta appaltatrice – procedette secondo le previsioni²⁶ [Figg. 1, 6]. Di lì a nemmeno due anni, tuttavia, l'imponderabile: l'improvvisa morte del sindaco Beverini per un'epatite fulminante, il 13 febbraio 1902, privava la maggioranza del suo leader carismatico, esponendo le recenti scelte dall'amministrazione al fuoco di fila della peraltro sparuta opposizione. Già nella prima seduta consiliare convocata dopo la morte del sindaco, la Giunta – accingendosi a deliberare un cospicuo aumento di stipendio per Baraggioli nel tentativo di scongiurare il trasferimento a Palermo, dove aveva appena vinto un concorso – si vedeva costretta a "smentire vigorosamente le voci messe in giro da interessati" circa il lievitare delle spese per il nuovo Palazzo Civico²⁷.

Nelle settimane successive le «voci» non tardarono però a farsi sempre più insistenti, rilanciate dal consigliere Attilio Tori sulla base delle perizie di un piccolo costruttore spezzino, tal ingegnere Fausto Pegazzano: a sentir loro il progetto firmato dal capo dell'Ufficio tecnico comunale denotava un'incompetenza – se non peggio – assolutamente scandalosa, sul piano tecnico non meno che amministrativo, e di conseguenza politico²⁸. Sul piano tecnico, tanto

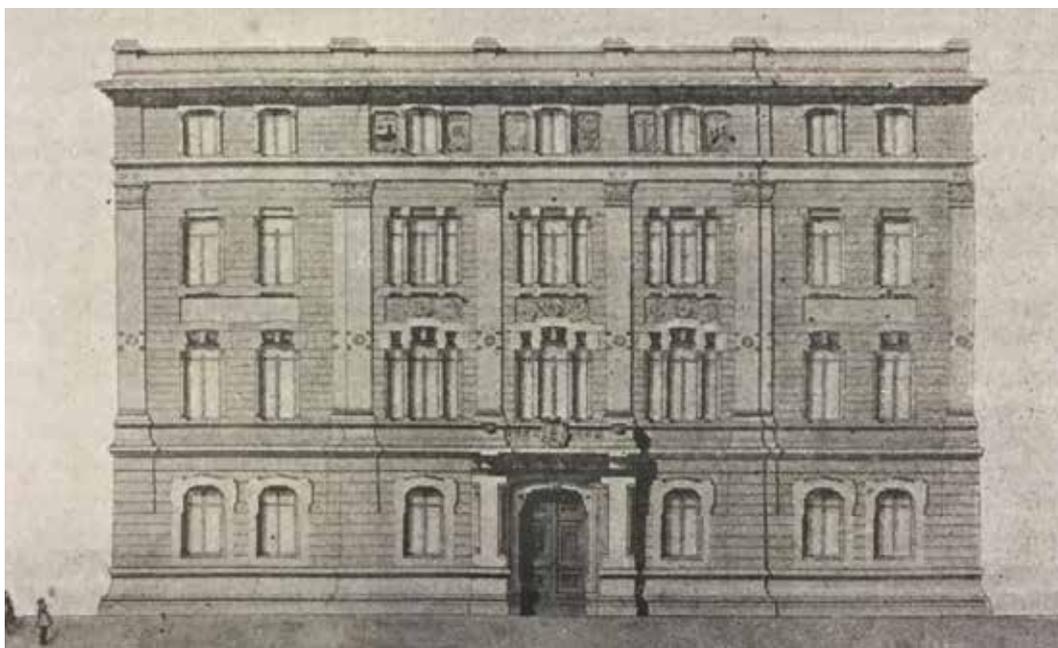
²⁴ "Il Palazzo Civico".

²⁵ Ibidem; "Il pasticcio del 'Corriere municipale'", *Il palazzo comunale*, 3 aprile 1902.

²⁶ "I lavori per il Palazzo civico messi in appalto", *Corriere della Spezia*, 1° settembre 1900; *Consiglio comunale*, ivi, 7 dicembre 1901.

²⁷ "Consiglio comunale", ivi, 1° marzo 1902; "L'ingegner capo Municipale", ivi.

²⁸ "Consiglio comunale", ivi, 8 marzo 1902; "Questione tecnica o questione torbida?", ivi, 22 marzo 1902; "La pietra artificiale del Palazzo civico", ivi, 29 marzo 1902; "Il Palazzo comunale", 3 aprile 1902 (numero unico); "Sempre la "pietra" dello scandalo", *Corriere della Spezia*, 5 aprile 1902; "Continua lo scandalo della pietra", ivi, 12 aprile 1902.



6. Ettore Baraggioli, Primo progetto per la facciata sud-occidentale del nuovo 'palazzo civico' della Spezia, 1900 (*Corriere della Spezia*, 29 marzo 1902).

per cominciare, i calcoli di Baraggioli risultavano completamente sbagliati: bastava consultare il “manuale Donghi” – continuamente citato da Tori e Pegazzano come autorità indiscussa – per rendersi conto che l’Ufficio tecnico aveva pagato la tanto osannata “pietra artificiale” circa il quintuplo del suo prezzo di mercato²⁹. Qualsiasi materiale tradizionale sarebbe costato molto meno, dando peraltro da lavorare a una delle numerose imprese locali allora in crisi proprio a causa della concorrenza di produttori ‘stranieri’ come il milanese Giovanni Chini, a cui l’amministrazione aveva appaltato la fornitura del rivestimento delle facciate³⁰. Proprio le modalità (per licitazione privata) di un appalto già di per sé così contrario agli interessi dell’economia locale risultavano poi quanto meno discutibili, facendo sorgere il sospetto di collusioni, tanto più che in seguito i lavori erano costati più del previsto, ed erano stati pagati senza alcuna autorizzazione: era quanto bastava per esigere una commissione d’inchiesta che facesse chiarezza sulle responsabilità degli ammanchi³¹.

Sarebbe troppo lungo seguire nei dettagli gli scontri sempre più violenti fra Tori e Pegazzano da una parte e la maggioranza consiliare dall’altra, schierata compattamente in difesa dell’Ufficio tecnico e della memoria del sindaco Beverini, potendo fra l’altro contare sull’appoggio dietro le quinte dell’onorevole Prospero De Nobili, deputato locale e Sottosegretario al Tesoro del governo Zanardelli. Dopo qualche settimana, per far cessare le polemiche, la Giunta pensò bene di giocare la carta degli esperti di grido, chiedendo una consulenza ad alcuni dei nomi più autorevoli dell’epoca a Milano e Genova, “le due città dove più specialmente si è fatto uso di pietra artificiale per decorazione di edifici pubblici e privati”: a Genova si chiese un parere a Marco Aurelio Crotta e a Cesare Gamba, reduce dell’impresa di via XX Settembre; a Milano ci

²⁹ Cfr. ad esempio “La burrascosa seduta del Consiglio per la pietra artificiale”, *Corriere della Spezia*, 30 aprile 1902, con riferimento a Daniele Donghi, *Manuale dell’architetto* compilato sulla traccia del *Baukunde des Architekten*, (Torino, Utet, 1893-1897).

³⁰ Sull’attività di Giovanni Chini e la ‘stagione’ della pietra artificiale, cfr. Cecilia Colombo, “La stagione del cemento artistico a Milano, 1900-1915”, in *Costruire in Lombardia, 1880-1980. Edilizia residenziale*, a cura di Ornella Selvafolta (Milano, Electa, 1985), 61-76.

³¹ “Il Palazzo comunale”.

si rivolse all'ambiente del futuro Politecnico e dell'Accademia di Brera, interpellando Camillo Boito, Luigi Broggi, Carlo Formenti e Ulisse Stacchini.³²

Salvo Boito (dichiaratosi inabile a rispondere per non aver mai fatto personalmente impiego di pietra artificiale), tutti gli altri si pronunciarono convintamente a favore delle decisioni dell'amministrazione comunale, elogiando la scelta di avere come fornitore Giovanni Chini, uno dei migliori e più affidabili produttori di pietra artificiale in Italia; del resto i prezzi di cui si parlava erano del tutto ragionevoli, e le scomposte denunce dei protestatari spezzini chiaramente frutto di scarsa competenza. Nessun problema a metterlo per iscritto, e Luigi Broggi – sollecitato come «magna pars nel rinnovamento edilizio di Milano» – acconsentì a venire personalmente alla Spezia per ispezionare il cantiere, visitare i presunti possibili fornitori locali e scrivere infine una lunga relazione prontamente data alle stampe, in cui l'illustre architetto non esitava a esprimere

i più schietti rallegramenti all'autore del progetto, che volle ispirarsi a quei concetti severi e insieme geniali da cui scaturì l'architettura che prese il nome di 'romanza' e che è interessantissima pel fatto di rappresentare il periodo nel quale l'arte romana si trasformava, cogli elementi orientali, e preparava il terreno alle architetture caratteristiche del medioevo.³³

Secondo Broggi – a cui evidentemente non spiaceva fare sfoggio della propria dottrina – erano appunto queste condivisibili scelte progettuali che imponevano una “modellatura coscienziosa e sapiente” degli ornati, giacché “solamente da essa può e deve apparire il carattere dell'arte bizantina applicato al fogliame del morente corinzio”: di qui la palese necessità di ricorrere alla pietra artificiale per il rivestimento del palazzo; e di qui anche l'opportunità di rivolgersi a una ditta che “notoriamente dava tutte le garanzie di saper interpretare un concetto artistico” quale quella di Giovanni Chini³⁴.

Affare chiuso? No, baratro aperto. Nel corso delle “burrascole” sedute consiliari che seguirono la pomposa visita di Broggi, la commissione d'inchiesta – infine convocata – non poté che accertare che i pagamenti non autorizzati per forniture tre volte più costose rispetto ai preventivi iniziali c'erano effettivamente stati (per quanto certo non imputabili ad altro che all'ingenuo entusiasmo del sindaco e dell'ingegnere)³⁵; e di fronte alle contestazioni sempre più rumorose – agitate fra l'altro da gruppi organizzati di marmisti e scalpellini scesi in città contro chi “denigra[va] la pietra del paese” – alla Giunta non rimaneva che rassegnare le dimissioni³⁶. Dopo nemmeno un mese, il 27 maggio 1902, il Comune della Spezia veniva commissariato per un semestre, durante il quale il regio commissario provvide ad accettare le dimissioni di Ettore Baraggioli e a nominare un nuovo ingegnere municipale nella persona di Antonio Farina, incaricato di rivedere il progetto del predecessore e apportarvi tutte le modifiche opportune per evitare ulteriori sprechi di denaro³⁷.

Farina si poneva alacremente al lavoro e nel giro di qualche mese poteva presentare al commissario

³² “La pietra artificiale del Palazzo civico”; cfr. anche Baraggioli, *Relazione in merito agli apprezzamenti*.

³³ Luigi Broggi, *Relazione sulla decorazione del palazzo civico in pietra artificiale* (La Spezia, Argiroffo, 1902), 3-4. Sulla visita di Broggi alla Spezia, cfr. anche “L'ispezione dell'arch. Broggi”, *Corriere della Spezia*, 19 aprile 1902; e “L'architetto Broggi alla Spezia”, *ivi*, 27 aprile 1902; più in generale: Paola Gallo, *Luigi Broggi, Un protagonista dell'architettura eclettica a Milano* (Milano, Franco Angeli, 1992).

³⁴ Broggi, *Relazione sulla decorazione del palazzo*, 4.

³⁵ “La burrascosa seduta del Consiglio”.

³⁶ “Quella folla che i superuomini avevano insultata col titolo di canaglia, quella folla sotto la cui pressione non si voleva cedere, ha voluto rivendicare il suo diritto, la sua forza, la sua sovranità. Ed ha fischiato. Ha fischiato Sindaco, Giunta e Consiglieri, ha fischiato tutti, ha fischiato alto, ha fischiato forte. A memoria d'uomo risulta che a Spezia nessun consiglio comunale fu mai così sonoramente fischiato”, *Il Fischio del Popolo*, 22 maggio 1902, numero unico. Cfr. anche *Corriere della Spezia*, 2 maggio 1902; “Per il Palazzo civico”, *ivi*, 10 maggio 1902; “Tumulti al Consiglio Comunale. Regio commissario in visita”, *ivi*, 17 maggio 1902; “Belati postumi”, *ivi*, 24 maggio 1902.

³⁷ Sull'attività del commissario Vittorio Menzinger, cfr. “La relazione del R. Commissario”, *ivi*, 13 dicembre 1902.

un nuovo progetto, elaborato con il supporto del locale collegio degli ingegneri: su questa base veniva bandita una nuova gara d'appalto per la fornitura dei materiali necessari al completamento dei lavori, che includevano il definitivo "atterramento" del vecchio Palazzo Cenere e la costruzione dei corpi di fabbrica settentrionali³⁸. Inopinatamente, vincitore della gara riusciva ancora Giovanni Chini: "l'uso della pietra artificiale fu forse qui alla Spezia, per ragioni locali, un errore iniziale" – si giustificava il regio commissario bersagliato dalle critiche – "ma oggi per il palazzo civico continuarne l'uso nei limiti strettamente indispensabili è una necessità che non si può oppugnare da alcuno"; e, dal momento che in loco "non esiste[va] l'industria della pietra artificiale decorativa", la soluzione più conveniente appariva senz'altro quella di continuare a servirsi del fornitore che nonostante tutto aveva già ben operato e rimaneva proprietario delle forme utilizzate sino da allora³⁹.

Zuppa e pan bagnato

A poco valsero le nuove elezioni e la partenza del commissario, nel novembre 1902: negli anni successivi la gestione dei lavori pubblici in città e la conduzione dell'Ufficio tecnico municipale rimasero al centro dello scontro politico spezzino⁴⁰. Tant'è che nel 1905, in seguito a un crollo nelle scuole della frazione di Marola che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose, il Consiglio comunale votava all'unanimità l'istituzione di una nuova commissione d'inchiesta con mandato di "estendere le indagini a tutto il funzionamento dell'Ufficio tecnico, allo scopo di rilevarne le deficienze e i difetti"⁴¹. Il risultato, dopo mesi di indagini, fu una dettagliata relazione di oltre cento pagine, in cui si stabiliva che – al di là dei problemi contingenti imputabili a questo o quell'impiegato – le disfunzioni erano in realtà strutturali, e riconducibili in ultima istanza allo "straordinario e rapidissimo sviluppo della nostra città":

La Spezia ha infatti dovuto subire gl'inconvenienti inevitabili della febbre di crescita da cui è stata ed è assalita, rivelatisi specialmente nell'inadeguata ed incompleta organizzazione dei suoi uffici, quasi improvvisati, senza una qualsiasi tradizione che potesse costituire una guida, con un lavoro intenso crescente di giorno in giorno.⁴²

In questo contesto, la mancanza di un'adeguata sede comunale aveva pesato non poco, trasformando quello che di per sé non era che un inconveniente transitorio in un "problema insolubile":

il Comune della Spezia conservava con circa 70 mila abitanti la stessa casa comunale che serviva appena quando la popolazione superava di poco i 10.000; gli uffici si andavano inevitabilmente distribuendo per i vicini caseggiati, con un disperdimento di tempo e di forze che ancora oggi in parte perdura e che cesserà soltanto fra poche settimane, allorché tutti gli impiegati potranno trovarsi riuniti nell'unico vasto fabbricato che ha fatto tanto parlare di sé. Era inevitabile che siffatta condizione di cose pesasse anche sull'Ufficio tecnico; ed alla commissione d'inchiesta è infatti chiaramente risultato che se l'Ufficio stesso non è mai stato considerato all'altezza della sua funzione, ciò è dipeso anche dalla deficienza dei locali, che impediva di aumentare in modo adeguato il personale e di sistemarlo convenientemente perché potesse lavorare con profitto.

³⁸ "Il compito del regio commissario", *La Spezia avvenire*, 18 settembre 1902; "Quello che bolle nella pentola", *Corriere della Spezia*, 15 novembre 1902.

³⁹ "I lavori del Palazzo Civico. Agitazione e intervista", *Corriere della Spezia*, 27 novembre 1902 (nell'intervista il commissario specificava fra l'altro di aver "compiuto il mio dovere di occuparmi della classe operaia" locale, inserendo nel contratto una clausola per cui "la pietra artificiale occorrente al 2° ordine dei lavori fosse qui preparata con mano d'opera del paese"); sulla questione, cfr. anche *La relazione del R. Commissario*.

⁴⁰ Cfr. ad esempio "Ufficio tecnico municipale", *La Spezia Avvenire*, 18 settembre 1902; "Per il Palazzo comunale", *Corriere della Spezia*, 28 febbraio 1903.

⁴¹ "Le conclusioni dell'inchiesta sull'Ufficio tecnico municipale", *ivi*, 24 marzo 1906.

⁴² *Ibidem*.

Né – dopo trent'anni di inefficienza – si prospettava facile l'impresa di riorganizzare il lavoro di un gruppo di impiegati adusi a gestire i cantieri pubblici con logiche di comodo se non di profitto individuale, rimpallandosi l'un l'altro le responsabilità degli inceppi, dei ritardi, delle negligenze. “È uno di quei casi in cui un'azienda privata taglierebbe risolutamente il nodo gordiano, facendo sangue nuovo. Ma può fare altrettanto una pubblica amministrazione?” – si chiedevano sconsolati i membri della commissione d'inchiesta, sconsigliando la via del licenziamento per le presumibili controversie legali, oltre che per la difficoltà di assumere in tempi rapidi nuovi dipendenti di provata “competenza e disciplina”⁴³.

Poste queste premesse, non stupirà sapere che i travagli dell'Ufficio tecnico spezzino – e con essi l'iter accidentato del cantiere del secondo Palazzo Cenere (il vecchio nome si appiccicò subito al nuovo edificio come un destino) – sarebbero durati ancora a lungo⁴⁴ [Fig. 2]. Inutile seguirli ulteriormente; merita invece almeno nominare un testimone d'eccezione delle vicende evocate sin qui, ossia l'allora direttore della biblioteca e del museo civici della Spezia, Ubaldo Mazzini. Appassionato cultore di storia patria, esponente di primo piano del fronte radicale cittadino – socialista, massone, futuro consigliere comunale sul seggio già occupato da Erminio Pontremoli e Attilio Tori – Mazzini non poteva certo rimanere indifferente di fronte alla questione del cantiere del Palazzo civico⁴⁵. A cavallo fra Otto e Novecento non sono meno di cinque gli studi da lui dedicati rispettivamente alla storia del palazzo nei secoli precedenti e ai numerosi “monumenti della vecchia Spezia” che gli facevano corona – i resti di un ponte ‘romano’, una colonna di San Rocco, un frantoio, la loggia della curia medievale... – tutti travolti nel giro di pochi anni dalla furia del piccone demolitore⁴⁶ [Fig. 7]. In effetti, non è sulle recenti e tanto discusse imprese di costruzione avviate nel centro della Spezia che si appuntava l'attenzione di Mazzini, bensì sulla progressiva scomparsa di spazi ed edifici di cui presto non sarebbe rimasto che “il ricordo che ci conserva la fotografia; la quale è nata disgraziatamente troppo tardi per tramandarci tante e tante impressioni, che son fonti preziose per la storia, per la topografia, per l'arte”⁴⁷. Sono pagine animate di rammarico, ma in cui si cercano invano riferimenti critici nei confronti dell'amministrazione comunale, al di là di qualche generica lamentazione sulla “vandalica mania dei nostri tempi” o di un timido auspicio circa la possibilità di ricostruire in altra sede la loggetta trecentesca della curia, “il più antico monumento spezzino, tornato alla luce dopo cinque secoli. Meriterebbe la spesa”⁴⁸.

Forse entravano in gioco gli scrupoli dell'impiegato comunale di fresca nomina, quale Mazzini – assunto come direttore della biblioteca nel novembre 1898, poi del museo (dopo due anni di interim) nell'ottobre 1902 – era pur sempre in quel periodo? O forse lo frenavano le amicizie che, al di là delle rispettive convinzioni politiche a volte divergenti, lo legavano comunque all'ambiente dei Beverini e dei De Prosperi, l'élite colta spezzina, avveza a gestire le faccende del Comune come un affare di famiglia? Oppure in una città come La Spezia il rinnovamento del patrimonio edilizio comunale si presentava per tutti, nel clima di quegli anni, come una necessità indiscutibile o per lo meno

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Sul difficile appalto dell'ultimo lotto dei lavori relativi al completamento della torretta che coronava il fronte del palazzo verso la nuova Piazza municipale, cfr. *Corriere della Spezia*, 23 febbraio 1907.

⁴⁵ Sulla figura di Mazzini si è recentemente tenuto un convegno alla Spezia: *A cento anni dalla scomparsa di Ubaldo Mazzini, 1923-2023*; in attesa degli atti, cfr. ancora Ubaldo Formentini, “Ubaldo Mazzini, con la bibliografia de' suoi scritti”, *Giornale storico della Lunigiana*, 13, 1923, 3, 169-199; Edoardo Grendi, *Storia di una storia locale: l'esperienza ligure 1792-1992* (Venezia, Marsilio, 1996), 80-83.

⁴⁶ Ubaldo Mazzini, “Di un piccolo monumento medioevale e della epigrafe inscritta”, *Giornale ligure di archeologia storia e letteratura*, 22, 1898, 388-399; Id., “Escursioni archeologiche fra i ruderi del Palazzo civico”, *Corriere della Spezia*, 23 marzo 1900; Id., “Il Palazzo comunale”; Id., “Note di archeologia spezzina”, *Corriere della Spezia*, 2 giugno 1903; Id., “Un monumento spezzino”.

⁴⁷ Id., “Il Palazzo comunale”.

⁴⁸ Id., “Un monumento spezzino”, 11-12; e Id., “Il Palazzo comunale”.



7. La Spezia. I resti della curia tardo-medievale scoperti durante i lavori di demolizione del vecchio Palazzo Cenere, 1902 (Amelio Fara, *La Spezia*, Roma-Bari, Laterza, 1983, 7).

inevitabile? Quel che è certo è che senza gli studi, i rilievi, le stesse foto raccolte da Ubaldo Mazzini – senza intenti esplicitamente polemici, ma forse anche per questo in modo più libero e incontrastato – sapremmo assai meno del vecchio palazzo comunale e della piazzetta su cui questo si affacciava. Anche se poi di tanto in tanto lo studioso doveva sentire il bisogno di sfogarsi, vestendo i panni del poeta dialettale per irridere alle “porcaie” della nuova Spezia: “O mia lì, che carognada!” – faceva dire in una delle sue “rime irriverenti” a Batiston, la locale maschera di carnevale tornata dall’aldilà per una passeggiata in una città ormai irricognoscibile – “Cos’i’n fan der me palassio”?

Aimedio! ch’io vago a spassio
 Ch’i man tütö rovinà!
 Per fae cosa? ’n monümento
 De pantan pietrificà!
 Deghe o nome de cemento,
 Ma l’è süpa e pan bagnà!⁴⁹

Oggi la piazza dove sorgeva Palazzo Cenere – raso al suolo dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale – continua a intitolarsi al sindaco Beverini ed è interamente occupata da un grande parcheggio. Quanto alle macerie del palazzo e del suo rivestimento in pietra artificiale, esse furono (e rimangono) utilizzate come barriera frangiflutti lungo il Molo Italia, nel porto.

⁴⁹ Id., “A Speza vista d’en Paadiso o sia Batiston che ghe ven l’asilo” (Spezia, Tip. di Francesco Zappa, 1903), n.n. Sull’attività poetica di Mazzini, cfr. Ubaldo Mazzini, *Poesie dialettali*, a cura di Pier Giorgio Cavallini, (La Spezia, Il filo di Arianna, 2023); e Id., *Rime irriverenti Tra politica, satira e spezzinità*, a cura di Alberto Scaramuccia (La Spezia, Giacché, 2023).